



Rassegna Stampa 7 novembre 2025

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

Confindustria accelera la svolta verde delle Pmi avviato un corso per affrontare la sostenibilità

DANIELA UVA

● **BARI.** In Italia il 64,5% delle imprese manifatturiere e il 52,5% di quelle attive nel comparto dei servizi prevede di adottare iniziative ambientali nel triennio 2023-2025. Quelle che hanno già attuato azioni totali di sostenibilità (ambientale, sociale ed economica) sono complessivamente il 66,5% a livello nazionale, un dato che scende al 54,1% nel Mezzogiorno.

Per le Pmi redigere un bilancio di sostenibilità al momento non è obbligatorio, ma a partire dal 2026 – data nella quale sarà necessario per le imprese con almeno cento dipendenti e 50 milioni annui di fatturato – diventerà fondamentale per poter operare come fornitori. Come prevede la normativa europea contenuta nella Corporate sustainability reporting directive. Eppure l'81% sostiene di avere difficoltà nell'utilizzare gli strumenti Esg, specialmente a causa della mancanza di competenze interne e degli elevati costi della documentazione richiesta.

Per questo Confindustria Bari e Bat ha deciso di avviare un corso, della durata di otto mesi, rivolto proprio alle Pmi del territorio, associate o meno. Con l'obiettivo di offrire loro gli strumenti necessari per redigere in modo corretto il bilancio di sostenibilità, non rischiando di perdere competitività. Le lezioni partiranno il 19 novembre, con

un calendario ben definito, come spiega la vicepresidente Teresa Caradonna.

«Saranno affrontate diverse tematiche - spiega - dal controllo di gestione al calcolo delle emissioni di Co2. Le aziende potranno imparare a mappare la propria impronta idrica. Al termine del corso queste realtà saranno premiate». L'obiettivo è coinvolgere quante più aziende possibile.

«Abbiamo messo a disposizione le professionalità di Confindustria anche a chi non è associato al sistema - conferma Caradonna -. Questo perché le difficoltà sono tante, occorre calarsi appieno in normative che non sono facilmente comprensibili. Parallelamente opera il sistema bancario. Le aziende più strutturate possono far fronte grazie ai manager interni, le Pmi invece hanno più difficoltà».

Il percorso è progettato da Santa Chiara Next (spin-off dell'università di Siena), in collaborazione con Unicredit, ed è rivolto a chi voglia intraprendere un percorso di sostenibilità o a dare maggiore impulso a una strategia di sostenibilità già implementata. Fra queste realtà c'è As Labruna, che opera nei trasporti sostenibili. «Il bi-

lancio di sostenibilità è molto complesso perché abbraccia tre settori importanti - spiega l'amministratore unico, Massimo Labruna -. Occorrono procedure messe per iscritto e poi c'è il calcolo delle emissioni per la decarbonizzazione. Tutto questo richiede la necessità di avere un'azienda strutturata». Labruna chiarisce che ci si trova di fronte ad «argomenti molto complessi e così per le imprese medie o piccole diventa difficile poter contare su un'organizzazione interna in grado di recuperare questi dati. Per questo ritengo molto utili corsi come questo, che certamente seguirò perché ci offre gli strumenti necessari per poter redigere in autonomia o in semi autonomia questi bilanci».

Il percorso di formazione si articola in tre moduli: il controllo di gestione, la sostenibilità (livello base) e la sostenibilità (livello avanzato). L'obiettivo, attraverso gli otto mesi di formazione, è dunque quello di mettere le Pmi nelle condizioni di rispondere in modo efficace e tempestivo alle nuove richieste del mercato, di rafforzare la fiducia degli stakeholder e di trasformare i rischi in opportunità di crescita concreta.



CONFINDUSTRIA Teresa Caradonna

Aiuti economici per i produttori del grano duro

● “Il decreto firmato dal Ministro Lollobrigida, che destina ulteriori 10 milioni di euro alla filiera del grano duro per il 2025, è una notizia di grande valore per la nostra provincia di Foggia, autentico granaio d’Italia e cuore pulsante della produzione cerealicola nazionale. Parliamo di un intervento che porta a 20 milioni di euro le risorse destinate alle imprese che sottoscrivono contratti di filiera di durata almeno triennale e che conferma l’impegno del Governo Meloni e del MASAF nel sostenere concretamente i produttori italiani, rafforzando i contratti di filiera e tutelando il reddito degli agricoltori”. Lo fa sapere il deputato foggiano Giandonato La Salandra, componente della Commissione Agricoltura a Montecitorio.

“Anche rispetto all’ultimo incontro avuto con le associazioni di categoria – aggiunge il parlamentare – emerge chiaramente come la competenza e il lavoro costante stiano portando risultati tangibili per il nostro territorio. Non è alzando la voce che le proprie idee diventano più forti. L’idea di agricoltura che stiamo portando avanti come Fratelli d’Italia è chiara, nonostante alcune difficoltà legate alle dinamiche europee, come la necessità di garantire reciprocità e di far tornare la PAC ad essere un concreto sostegno al reddito. Ovviamente preferisco lavorare con serietà, lasciando le polemiche alla retorica da campagna elettorale”.

“Il provvedimento – prosegue l’on. La Salandra – rafforza una delle produzioni simbolo del nostro agroalimentare: il grano duro. La Capitanata, con la sua storia e le sue eccellenze, è protagonista di questa visione di sovranità alimentare che il Governo Meloni sta costruendo. Nel biennio 2024-2025, con 52 milioni complessivi stanziati a livello nazionale, dimostriamo che sostenere il grano duro significa investire nel futuro del Paese e nel valore del lavoro agricolo della nostra terra. E dal 1° gennaio 2026, con l’avvio della Cun (Commissione unica nazionale), agricoltori e compratori potranno finalmente stabilirne il giusto prezzo”, conclude il deputato.



La raccolta del grano a giugno

Dal Nord al Sud sempre più ampia la rete dei cantieri sostenibili

Edilizia

Aumenta la diffusione del Codice di condotta varato da Assimpredil Ance

Giuseppe Latour

Più di cento cantieri in tutta Italia con oltre mille imprese coinvolte. Sia per interventi piccolissimi che di grandi dimensioni. Sono i numeri delle opere alle quali oggi si lavora seguendo il Codice di condotta Cantiere impatto sostenibile (Cis). Numeri che danno la misura di come questo strumento, partito da Assimpredil Ance, l'associazione delle imprese edili di Milano, Lodi e Monza Brianza, stia assumendo sempre più forza. Tanto che è stato adottato in molte altre province. Ed ha anche ispirato una prassi di riferimento Uni (178:2025). Intanto, Ancenazionale, con l'obiettivo di supportare e accompagnare le imprese in tutti i processi che vanno nella direzione della sostenibilità, sta realizzando una piattaforma unica che raccoglie strumenti e buone pratiche, tra cui proprio il Codice di condotta Cis.

Il Codice di condotta nasce da un'analisi di tutte le certificazioni, le prassi di riferimento e obblighi che oggi ruotano attorno a un cantiere. Incrociando questi adempimenti con gli obiettivi per lo Sviluppo sostenibile fissati dall'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, è nata l'idea di creare un modello organizzativo pienamente "Esg compliant", nel quale cioè si adottano comportamenti concreti e misurabili, mirati alla sostenibilità.

Ci sono, così, otto categorie di impegni: sostenibilità, decarbonizzazione (a partire dalle scelte legate all'energia), tutela dell'ambiente (economia circolare, gestione di scarti e trattamento di materiali e terre), legalità, dignità del

lavoro, responsabilità, impegno sociale (impatto sulla collettività del cantiere e rispetto del territorio) e impegno verso la catena dei fornitori. Ogni impegno è corredato da tre livelli di azione, con misure in un grado crescente di complessità: argento, oro e platino. Sottoscrivendo il manifesto, le imprese si impegnano per i singoli cantieri. Ad accompagnare le imprese nel loro percorso legato al Codice di condotta c'è un Comitato tecnico operativo. Mentre un Organismo di vigilanza esterno ha il compito di controllare che gli impegni dichiarati vengano poi rispettati.

Con il passare degli anni (il Codice di condotta è nato nel 2022), Cantiere impatto sostenibile sta incrementando la sua diffusione. Altre associazioni del sistema Ance lo hanno adottato, creando una rete territoriale ormai parecchio ampia: Ance Cremona, Ance Como, Ance Brescia, Ance Treviso-Rovigo, Ance Venezia, Ance Roma (Acer), Ance Bari BAT, Ance Enna. Insieme a questo, è stata definita una prassi Uni (denominata «Codice di condotta Esg per i cantieri del settore delle costruzioni») che possa fare da riferimento operativo. I suoi parametri ricalcano gli impegni Cis. Quindi, Assimpredil Ance attesta ai soci che chiedono di aderire al Codice di condotta sia la conformità al Cis sia la conformità alla prassi 178:2025.

L'obiettivo resta aiutare le aziende ad integrare i principi Esg (ambientali, sociali e di governance) nel loro modello di business, generando un impatto positivo per l'intera comunità. Raggiungendo, in concreto, obiettivi come il passaggio al 100% di energia rinnovabile in cantiere, il controllo della gestione di acqua, aria, suolo e rifiuti, la regolamentazione della catena dei fornitori, la riduzione di polveri e rumori, per proteggere il vicinato e rispettare il territorio nel quale si lavora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ASSEITALIA-FRANCIA-GERMANIA

Industria, il pressing di Orsini sull'Ue

«Servono azioni vere»

PAOLO RUBINO

● **ROMA.** C'è sempre più sintonia, nel pressing sull'Europa, tra gli industriali italiani, francesi e tedeschi. È condivisa la linea, ed è condiviso l'appello all'urgenza, ad agire «immediatamente». Il trilaterale di Roma tra le «confindustrie» dei tre paesi europei più industrializzati, l'italiana Confindustria, la francese Medef, la tedesca Bdi, si chiude dando la forza di una posizione comune ad un appello: «La competitività deve diventare la bussola di ogni politica, regolamentazione e investimento europeo». Perché, avvertono gli industriali, «è giunto il momento di riconoscere che l'Europa sta seriamente rimanendo indietro e che il rischio di declino e deindustrializzazione è oggi più alto che mai», avvertono gli industriali di Italia, Francia e Germania con il documento congiunto, che elenca priorità e proposte, che chiude il business forum trilaterale tra Confindustria, Francia e Germania con un invito ad agire «immediatamente»: per gli imprenditori «è tempo di compiere un passo avanti decisivo», «è giunto il momento di riconoscere che l'Europa sta seriamente rimanendo indietro e che il rischio di declino e deindustrializzazione è oggi più alto che mai».

«Abbiamo bisogno di azioni vere, forti e subito», rilancia il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, che sottolinea quanto sia un risultato «fondamentale» del trilaterale di Roma la «convergenza dell'industria italiana, tedesca e francese». Anche per il vicepresidente di Medef, Fabrice Le Saché, il dato forte che emerge dopo due giorni di lavori a porte chiuse è l'asse imprenditoriale Italia-Francia-Germania: «Insieme siamo il 60% del Pil europeo. E l'azione che possiamo avere insieme può far andare l'Europa più veloce. E' più potente».

Il documento degli industriali elenca nel dettaglio priorità e proposte, con approfondimenti su sei punti: Semplificare le regole e completare il mercato unico; fare della decarbonizzazione un motore di competitività; rafforzare la sovranità tecnologica; un bilancio europeo orientato alla crescita; una strategia europea per le scienze della vita; difesa e spazio: investire nell'autonomia strategica.

A garantire una sponda nella Commissione Europea c'è il vicepresidente esecutivo Stéphane Séjourné: «La Commissione è pienamente consapevole del contesto economico e geopolitico in cui ci troviamo», dice alla platea di industriali dei tre Paesi; l'approccio di Bruxelles è «radicalmente cambiato», ora «abbiamo come priorità l'industria a tutti i livelli».

Dalle parole di Séjourné «si capisce che siamo nel momento decisivo» dice il ministro Adolfo Urso che preannuncia un nuovo trilaterale a livello di ministri, il quarto: «Sono pienamente convinto che se i tre Paesi insieme indicheranno alla Commissione la strada da percorrere, potrà essere percorsa velocemente e al meglio, come auspicano imprese e lavoratori».

Per l'industriale dell'acciaio Emma Marcegaglia, past president di Confindustria, «Non c'è più tempo», oggi in Europa «occorre muoversi velocemente». Da Berlino, dove intanto si è tenuto un vertice sulla siderurgia, il cancelliere tedesco Friedrich Merz avverte: «L'industria dell'acciaio europea ha bisogno di protezione nel contesto del commercio estero. Le imprese siderurgiche affrontano una crisi esistenziale».



Emanuele Orsini



[Ansa]

Sconti fiscali al 19% delle imprese con almeno nove dipendenti

Istat

Chelli: con il super e iper ammortamento un 1% di prelievo Ires in meno

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

Il ritorno di super e iper ammortamento concede un dividendo fiscale al 3,8% delle imprese italiane. A certificarlo sono i dati dell'Istat presentati ieri dal presidente Francesco Maria Chelli in audizione sulla manovra, che offrono una prova concreta delle difficoltà prodotte dalla polverizzazione produttiva sull'efficacia delle leve di politica economica.

Nei calcoli dell'Istituto di statistica, fondati sul quadro offerto dalle dichiarazioni dei redditi 2022 delle imprese, l'utilizzo di iper e super ammortamento sarebbe teoricamente possibile per circa 90 mila aziende. Ma «una quota significativa dell'agevolazione», pari a circa il 45%, «è persa per incapienza», e a perdere l'opportunità sarebbero «soprattutto le imprese appartenenti alla manifattura, le imprese indipendenti, quelle del Nord e le imprese finanziariamente "fragili"». Si arriva così a quel 3,8% di beneficiari del ritorno degli sconti fiscali di iper e super ammortamento.

Si tratta in termini assoluti di circa 51.300 aziende. Che tuttavia, se si concentra lo sguardo sulle imprese con almeno nove dipendenti, arrivano a valere il 19%, perché sono solo 289 mila le aziende che superano quella dimensione. Dove, peraltro,

si concentra il 71% del valore aggiunto dell'industria.

In sostanza a beneficiare del super e iper ammortamento per nuovi investimenti saranno soprattutto le attività più grandi. Secondo lo stesso Chelli, infatti, «la nuova agevolazione sugli investimenti comporta una riduzione del prelievo Ires di circa l'1%». E in questo senso aggiunge che in previsione saranno «le imprese manifatturiere, in particolare quelle a intensità tecnologica medio-bassa e le imprese tra i 10 e i 50 addetti a percepire i vantaggi maggiori dall'introduzione del provvedimento».

L'addio al credito d'imposta e il ritorno alla super deduzione potrebbe comunque far emergere qualche criticità sulla possibilità concreta di fruire dell'agevolazione. Il credito d'imposta può essere sempre speso per abbattere il carico fiscale mentre per beneficiare della deduzione occorre aver sostenuto costi deducibili.

Per chiudere sugli aiuti alle imprese che investono, il presidente Istat ricorda che la manovra non interviene «sul divario tra il costo del finanziamento con capitale proprio e con debito (+2,5 punti percentuali), che dopo l'abrogazione dell'Aiuto alla crescita economica (Ace) dal 2024 indirizza

maggiormente le scelte di finanziamento delle imprese verso l'indebitamento piuttosto che verso una loro maggiore patrimonializzazione.

Sul capitolo Zes unica, invece, Chelli ha riproposto le osservazioni emerse dalla microsimulazione effettuata lo scorso anno in occasione della legge di Bilancio per il 2025. In particolare è stato ricordato come le modifiche normative introdotte dal 2024, e soprattutto l'esclusione dall'agevolazione dei progetti di investimento con un costo complessivo inferiore a 200 mila euro e l'ampliamento degli investimenti ammissibili agli immobili strumentali, «comportano una riduzione significativa della platea dei beneficiari, un'accentuazione della distribuzione del credito a favore delle grandi imprese (con almeno 50 addetti e almeno 10 milioni di fatturato) e, sotto il profilo settoriale, una redistribuzione del beneficio dalla manifattura agli altri servizi».

Per la decontribuzione al 100% in caso di assunzioni di lavoratrici madri l'Istat ha evidenziato che nonostante l'andamento positivo dell'occupazione negli ultimi anni, l'Italia presenta ancora condizioni di svantaggio per le donne e i giovani, in particolare nel Mezzogiorno, legati soprattutto alla difficoltà di entrare pienamente nel mercato del lavoro. Inoltre l'aumento dei tassi di occupazione per questi sottogruppi di popolazione rappresenta un fattore determinante per ridurre il futuro impatto che il declino demografico avrà sul mercato del lavoro e sul welfare. Per contrastare questo fenomeno e rendere davvero efficace il bonus assunzioni è importante affiancare a queste misure di aiuto alle imprese e alle lavoratrici anche politiche strutturali.



Quasi il 45% dell'agevolazione rischia di andare perso per incapienza



Dopo lo stop all'Ace scelte di finanziamento più indirizzate al ricorso al debito che alla patrimonializzazione

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crisi del vino, le imprese criticano il piano Ue

Agroalimentare/2

Nel mirino rottamazione
dei vigneti e distillazione
delle eccedenze di prodotto

Giorgio dell'Orefice

Bene le semplificazioni e le nuove flessibilità sull'utilizzo delle risorse Ue. Perplessità invece sugli interventi di mera sovvenzione come la possibilità di finanziare con fondi comunitari la "rottamazione dei vigneti" e la distillazione delle eccedenze di vino. Misure promosse per ridurre l'offerta di vino e sostenere i prezzi.

Possono essere riassunte così le reazioni del mondo del vino italiano alle misure varate dalla Commissione Agricoltura dell'Europarlamento nei giorni scorsi con l'approvazione del Pacchetto Vino. Provvedimento che dovrà ora essere votato in plenaria, a fine novembre, per poi finire al centro del negoziato tra Commissione, Europarlamento e Consiglio Ue per arrivare al testo finale.

Il Pacchetto Vino rappresenta una prima tempestiva risposta da parte di Bruxelles alle difficoltà del vino europeo alle prese con i dazi Usa, l'offensiva salutista portata avanti dall'Oms contro i

prodotti alcolici e un generale trend di calo dei consumi che sta colpendo soprattutto tipologie come i vini rossi.

Un giudizio positivo e senza riserve sulle misure Ue è stato espresso da Federvini. «Siamo soddisfatti - hanno spiegato a Federvini - per le semplificazioni in materia di etichettatura (anche grazie al ricorso alla digitalizzazione) la previsione di aliquote di cofinanziamento più elevate (dal 50 all'80%) per gli interventi di settore e il prolungamento della durata dei progetti di promozione (da 3 a 5 anni), strumenti essenziali per il consolidamento dei mercati internazionali».

«Il voto della Commissione Agricoltura del Parlamento europeo - ha commentato la presidente del Gruppo Vino di Federvini, Albiera Antinori - conferma la volontà di sostenere un comparto che rappresenta un'eccellenza del sistema agroalimentare europeo».

Chi, invece, nel Pacchetto Vino oltre alle luci vede tante ombre è l'Unione italiana vini che contesta in particolare l'apertura al finanziamento Ue per l'espianto dei vigneti e per la distillazione del vino. Misure promosse in particolare dalla Francia che punta a cancellare 27.500 ettari di vigneti entro il 2025 e che ora potrà contare anche sulle casse comunitarie per accompagnare con una sorta di "prepensionamento" i vigneroni che decidono di uscire dal mercato.

«Si tratta di decisioni che ci riportano indietro di 15 anni - ha commentato il presidente dell'Unione italiana vini, Lamberto Frescobaldi - con strumenti dettati da logiche assistenzialiste che contrastano con misure varate invece per favorire la crescita nei mercati e gli investimenti. L'Europarla-

mento propone oggi una possibile misura difensiva, gli espianti, già adottata nel 2009 con un esborso Ue di 1 miliardo e che non ha evitato negli anni successivi sovrapproduzione ed eccedenze».

Per questi motivi l'Unione italiana vini auspica che, poiché la decisione finale su quali misure attivare sarà deciso a livello di Stato membro, l'Italia prediliga l'approccio rivolto al mercato che ha favorito la crescita del settore vino negli ultimi anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pec degli amministratori, niente obbligo per Sas e Snc

Adempimenti

Escluse le società di persone ad eccezione dei casi di patti sociali specifici

Anche per Srl e Spa possibili esoneri vincolati ad alcune situazioni

Maurizio Pirazzini

Il Dl 159/2025 in vigore dal 31 ottobre, nell'inserire, a sorpresa, una norma sull'obbligo di pec (posta elettronica certificata) personale degli amministratori (esogena rispetto alla sicurezza sul lavoro a cui è improntato il decreto) ha ristretto il campo di applicazione di tale obbligo alle sole società di capitali, ma non a tutte.

Resta il problema della duplicazione dell'obbligo dopo l'espresso divieto di coincidenza

Sul piano letterale il legislatore interviene (articolo 13, comma 3, lettera a) sostituendo il riferimento generale agli «amministratori» di imprese costituite in forma societaria (secondo la formulazione della legge di Bilancio 2025 in vigore fino al 30 ottobre) con un meccanismo che prevede ora l'espressa indicazione dei vertici di due forme di amministrazione, ovvero «l'amministratore unico» e «l'amministratore delegato», e solo in mancanza di quest'ultimo l'obbligo ricade sul «presidente del consiglio di amministrazione».

Tale formulazione determina problemi interpretativi e applicativi. Sul piano dell'interpretazione letterale, che va privilegiata, in sede di prima lettura, in particolare per una norma di cui non è assolutamente chiara la ratio (si veda «Il Sole 24 Ore» del 5 novembre), sembrano così escluse dall'obbligo alcune forme di amministrazione introdotte con le riforma del diritto societario sin dal 2003. Si tratta in particolare, per le Srl della forma dell'amministrazione pluripersonale non collegiale che può essere prevista nello statuto in base all'articolo 2475, comma 3, del Codice civile (la cosiddetta amministrazione congiuntiva o disgiuntiva) nonché, per le Spa, della possibilità di avvalersi del sistema dualistico in cui manca il «consiglio di amministrazione» e i poteri gestionali sono concentrati sul «consiglio di gestione» (articoli 2409-novies e successivi del Codice civile).

La nuova formulazione esclude chiaramente l'applicazione della disposizione a tutte le società di persone come la Sas e le Snc a meno che questa non abbiano introdotto nei propri patti sociali - casi rarissimi nella prassi - i meccanismi tipici delle società di capitali (quali l'amministratore unico o il consiglio di amministrazione e il metodo collegiale).

La limitazione dell'obbligo ai soli vertici amministrativi delle società di capitali, se da un lato appare ragionevole, dall'altro rinforza i dubbi sulla ratio della disposizione stessa in quanto la pec di cui deve essere dotata la società sin dal 2008, deve essere presidiata proprio dalle stesse figure apicali che si vedono «raddoppiare» tale onere. Pensiamo alla situazione delle società unipersonali dove, nella stragrande maggioranza dei casi, il socio

unico è anche amministratore unico della società. Restano aperti diversi interrogativi, come quello alla «duplicazione» dell'obbligo (una pec per la società e una diversa per l'amministratore unico) a seguito del nuovo divieto espresso introdotto dal legislatore che impedisce ora all'amministratore di comunicare la propria pec eleggendo il proprio domicilio digitale presso quella della società. Si determina, in questo modo, un aggravio per il solo digitale, dato che per il domicilio «fisico» tale situazione (domicilio dell'amministratore corrispondente alla sede legale della società) è assolutamente di prassi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANTICIPAZIONE



IL SOLE 24 ORE, 5 NOVEMBRE 2025, P. 41

Sul Sole 24 Ore del 5 novembre l'articolo sulla norma inserita nel decreto sicurezza lavoro

COME FARE PER

Dogane, cosa cambia per gli operatori con il nuovo assetto dell'Agenzia

Il nuovo modello organizzativo dell'agenzia delle Dogane e dei monopoli (Adm) appare intrinsecamente orientato al perseguimento di due principali obiettivi: da un lato, rendere maggiormente performante l'attività svolta dall'Agenzia a presidio e tutela degli interessi pubblici nel contesto del commercio internazionale e, dall'altro lato, semplificare e migliorare il rapporto tra entità pubblica ed operatori economici privati, posizionando l'Adm come un unico interlocutore in grado di gestire in maniera integrata le più ampie sfaccettature della complessa materia doganale. L'entrata in vigore avvenuta lo scorso 1° novembre segna dunque l'inizio della fase più delicata, quella

dell'operatività a regime, in cui i principi enucleati dalla riforma dovranno tradursi in prassi amministrative senza soluzione di continuità. Il successo della riforma sarà misurato dalla sua capacità di ottimizzare l'azione di contrasto agli illeciti e, contemporaneamente, di sostenere gli operatori economici virtuosi, realizzando la sintesi tra tutela erariale e competitività del sistema Paese.

— **Antonino Guarino**
— **Gaetana Rota**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NT+FISCO
La versione integrale
dell'articolo
ntplusfisco
ilsole24ore.com

Rinnovabili, al via il mercato per scambi a lungo termine

Ambiente

Pubblicato il decreto del ministero dell'Ambiente di concerto con l'Economia

In via di definizione la piattaforma nazionale gestita dal Gme

**Francesca Bazzani
Luca Sfrecola**

Con la pubblicazione del decreto del ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica (Mase) n. 152/2025 del 1° luglio 2025, di concerto con il ministero dell'Economia e delle finanze, è stato istituito il Mercato Ppa (Mppa), la piattaforma nazionale organizzata e gestita dal Gestore dei mercati energetici (Gme) per la negoziazione volontaria dei contratti di compravendita di lungo termine di energia prodotta da fonti rinnovabili.

Il decreto, emanato in attuazione dell'articolo 28 del Dlgs n. 199/2021, si inserisce nel quadro degli obiettivi «RepowerEU» e delle riforme del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Missione 7), con lo scopo di incrementare la capacità energetica rinnovabile nazionale attraverso lo strumento dei Power purchase agreements (Ppa), di cui si intende promuovere la diffusione, riducendo i rischi contrattuali legati all'imprevedibilità dei prezzi e all'inadempimento delle parti coinvolte.

Il decreto fornisce indirizzi vincolanti al Gme per lo sviluppo del Mppa

e stabilisce i criteri, i requisiti e le condizioni per l'accesso alla negoziazione prevedendo tra l'altro che le parti - vale a dire, i titolari di impianti alimentati da fonti rinnovabili, per la vendita, e i titolari di punti di prelievo, per l'acquisto - siano previamente selezionate, verificandone la solidità finanziaria.

I Ppa negoziabili avranno una durata compresa tra i 5 e i 10 anni e dovranno essere compatibili con i contratti già vigenti sul mercato elettrico a termine (Mte). In particolare, il Gme stabilirà il modello di funzionamento del Mppa, le condizioni e i presupposti necessari per la selezione preliminare delle controparti e l'accesso alla negoziazione dei contratti, svolgendo inoltre il ruolo di controparte centrale per tutte le operazioni e verificando la congruità finanziaria delle garanzie prestate dagli operatori. Spetterà, invece, al Gse il compito di prevedere le modalità d'acquisto e di cessione delle Garanzie di origine (Go), che potranno essere cedute tramite i sistemi M-Go e PB-Go gestiti dal Gme, con meccanismi specifici per la ripartizione tra produttori e acquirenti.

Il sistema si propone di facilitare l'incontro tra acquirenti e venditori di energia elettrica da fonte rinnovabile in tre comparti di un'apposita «Banche Ppa»: 1) Comparto annunci, nel quale vengono pubblicati annunci anonimi di vendita o acquisto e di cui il Decreto prevede la chiusura una volta che il Mppa sarà pienamente operativo; 2) Comparto registrazione contratti, per adempiere all'obbligo di registrazione dei Ppa; 3) Comparto «Energy Release 2.0», per l'assegnazione dell'energia elettrica attraverso il relativo meccanismo.

Fondamentale è l'attribuzione al Gse del ruolo di garante di ultima

istanza: in caso di inadempimento, tanto della controparte acquirente quanto della controparte venditrice, il Gse subentrerà nella relativa posizione, erogando o ricevendo il prezzo di riserva di acquisto, assicurando così l'adempimento del contratto e, se necessario, succedendo anche nel contratto di dispacciamento. Il Gse potrà escutere le garanzie della controparte inadempiente, mentre gli eventuali oneri residui saranno coperti - nel limite di 45 milioni di euro l'anno, tra il 2025 e il 2027 - mediante l'utilizzo di quota parte dei proventi dalle aste di CO₂ di cui all'articolo 23 del D.Lgs. n. 47/2020. Dubbi sussistono peraltro sull'effettiva sostenibilità finanziaria del meccanismo, vista la copertura limitata, i criteri di accesso e le modalità di subentro.

Con delibera del 23 settembre 2025, l'Arera ha approvato la proposta del Gse relativa alle modalità di calcolo del corrispettivo dovuto dai contraenti per accedere alla garanzia di ultima istanza, corrispettivo che sarà composto da tre componenti, a copertura delle spese amministrative, del rischio di inadempimento e della remunerazione del capitale, e che dovrà essere versato entro un mese dalla sottoscrizione del Ppa.

Entro 120 giorni dalla pubblicazione del decreto, il Gse dovrà sottoporre al Mase, d'intesa con il Gme, una proposta di regole operative: queste disciplineranno, tra l'altro, le modalità di qualifica e verifica dei soggetti ammessi alla negoziazione, i criteri per la determinazione e l'aggiornamento dei prezzi di riserva, le modalità di subentro nei contratti di dispacciamento e gli schemi contrattuali tra il Gse e le controparti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA